

Soprintendenza Archivistica per la Liguria

Repertorio di fonti sul patriziato genovese

scheda n° 35	compilatore: Andrea Lercari
famiglia: Balbi	
Altre forme del nome: <i>Balbus</i> ,	
Albergo: Pinelli	
Titoli: Patrizio genovese, marchese di Piovera,	
Famiglie aggregate (solo per le famiglie capo-albergo)	
Feudi: Piovera,	
Arma gentilizia: «D'oro a tre pesci barbi l'uno sull'altro in fascia al naturale»	

Nota storica: La famiglia Balbi, ricordata in Genova dalla strada che ne porta ancora il nome, tracciata a sue spese e sulla quale edificò i propri sontuosi palazzi, fu una delle famiglie della cosiddetta nobiltà "nuova" protagoniste di una straordinaria ascesa economica e sociale nella Repubblica aristocratica del Seicento. Di origini popolari, era originariamente cognominata Cepollina, ma assunse in seguito il cognome dei Balbi, famiglia consolare genovese, affermando di discendere da questi ultimi.

Nel 1528 Bartolomeo e Nicolò Cepollina furono ascritti al *Liber Civilitatis* ed aggregati all'*albergo* Pinelli, seguiti da Giovanni Battista per decreto *super oblitos* del 7 settembre 1531. Altri membri della famiglia non sembrano in questi anni aver avuto ascrizione, anche se le loro vicende appaiono strettamente connesse a quelle degli ascritti. Nel dicembre 1542 un Oberto Balbi Cepollina fu Guglielmo sposò Pellegrina Salvago Calissano, appartenente a una famiglia della nobiltà "nuova". Dopo che la giovane ebbe rinunciato a ogni diritto sul patrimonio paterno, il 20 dicembre il padre il fratello *** e Alessandro Salvago Calissano, le assegnarono una dote di ****. Nicolò Balbi promise ***. L'atto risultava rogato ****. Il 4 giugno 1572 «Obertus Balbus Ceperina quondam Gulielmi cordanerius» riconosceva l'ammontare dei diritti dotali ed extradotali della moglie Pellegrina: 3.314 lire per la sua dote, ricevute in varie partite dal di lei fratello Angelo Salvago Calissano in esecuzione del contratto dotale del 1542; 896 lire ricevute dalla defunta Catetta, figlia naturale di Giovanni Salvago Calissano, della quale Pellegrina era erede, e i proventi di 1 *luogo* del Banco di San Giorgio legato da Caterina *della Moglie* alla stessa Pellegrina. Si impegnava, quindi, alla conservazione e all'eventuale restituzione nei casi previsti dalla legge, garantendo con tutti i propri beni. L'atto era rogato «... in contracta Sancte Fidei seu cordaneriorum, videlicet in mediano domus solite habitacioni dicti Oberti ...».

La discendenza di Nicolò sarebbe stata destinata ad assurgere ai vertici del potere economico e politico della Repubblica. I suoi cinque figli maschi, Giovanni Francesco, Giovanni Agostino, Pantaleone, Bartolomeo e Geronimo, quest'ultimo estratto tra i Procuratori della Repubblica nel giugno 1613, furono particolarmente attivi nei commerci con le Fiandre, mentre le figlie femmine strinsero unioni matrimoniali con esponenti di spicco della nobiltà nuova. In particolare si cementò un legame solidissimo con un'altra delle famiglie che avevano iniziato in quel periodo un'inarrestabile ascesa, i Durazzo, con ben quattro unioni matrimoniali. Una testimonianza di grande interesse sulla società impiantata ad Anversa dai fratelli Balbi ci viene da alcuni atti del 13 agosto 1584 redatti su istanza di Pantaleone Balbi fu Nicolò. Egli faceva registrare in Genova la procura generale che i fratelli Bartolomeo e Geronimo, residenti in Anversa, avevano rilasciato in quella città il 28 giugno 1576 ai fratelli Giovanni Francesco e Pantaleone, «mora trahentes in dicta civitate Genuæ». L'atto, rogato dal notaio Pietro *Vanlare alias de Lovanio* «... in ædibus dictorum dominorum de Balbis», rifletteva le problematiche di identificazione insorte per molti patrizi genovesi intestatari di società commerciali dopo che, con l'emanazione delle *Leges Novae*, proprio nel 1576, il governo della Repubblica aveva abolito gli *alberghi* e imposto a coloro che vi erano stati aggregati di riprendere rispettivi cognomi originari. Erano in molti, come i Balbi, ad aver avviato le proprie attività qualificandosi con il cognome dell'*albergo* di appartenenza. Infatti, l'atto

di procura iniziava con un ampio preambolo esplicativo della nuova situazione: «... Cum sit verum quod in hac civitate Antuerpiæ vigeat societas et ratio cantans Io. Franciscus Pinellus et fratres, qui sunt Iohannes Franciscus, Panthaleo, Bartholomeus et Hieronymus, et quod modo ipsi magnifici fratres ex forma novarum legum vocentur Io. Franciscus Balbus et fratres, velintque ob reassumptionem ipsorum antiqui cognominis nobilis familiæ Balborum, quod diviserunt eorum maiores ex forma legum conditarum anno MDXXVIII, opportune providere in dicta que ratione et societate sub nomine Io. Francisci Balbi et fratrum perseverare». oltre alla registrazione della procura, lo stesso 13 agosto 1586, Pantaleone Balbi aveva fatto raccogliere le testimonianze di tre patrizi genovesi, tutti appartenenti alla nobiltà nuova e molto amici dei Balbi, Gaspare Monsia fu Pantaleone, Angelo Strata e Bernardo Sopranis, i quali avevano attestato: «... la Compagnia e Raggione che canta et si nomina Gio. Francesco Balbi e fratelli, che sono cioè l'illustrissimo signor Gio. Francesco Balbi, che al presente è uno dell'Illustrissimi Senatori di questa città, et li magnifici Pantaleo, Bartolomeo e Gieronimo Balbi, li quali signori Gio. Francesco, Pantaleo, Bartolomeo et Gieronimo non hanno altri fratelli».

La discendenza di Giovanni Francesco Balbi fu Nicolò

Giovanni Francesco Balbi fu uomo di governo e fu estratto tra i Governatori nel 1583 e tra i Procuratori nel novembre 1589. Sposò la nobile Battina Durazzo di Giacomo avendone quattro figli maschi, Nicolò, Giovanni Battista, Stefano e Antonio. Questi risulterebbero ascritti una prima volta il 18 gennaio 1591, quando avevano rispettivamente quindi, quattordici, dieci e sei anni. Un secondo decreto per la loro ascrizione risulterebbe emanato il 9 dicembre 1592, mentre il 20 novembre 1596 fu decretata l'ascrizione dei soli cugini Nicolò e Giovanni Battista di Giovanni Francesco congiuntamente a quella del cugino Giacomo del fu Pantaleone. Al processo istruito per la loro ascrizione testimoniarono due parenti, Pietro Durazzo del fu *illustrissimo* Giacomo e Geronimo Balbi fu Nicolò, i quali attestarono come fossero figli rispettivamente di Battina e Chiaretta sorelle Durazzo figlie del fu *illustrissimo* Giacomo e che Giovanni Battista fosse in quel momento residente nelle Fiandre.

Il *** settembre 1638 e 17 dicembre 1640 ascritto Francesco Maria di Nicolò e di Giovanna Spinola

Il 23 novembre 1643 Giovanni Battista figlio di Stefano e di Clelia Invrea

La discendenza di Pantaleone Balbi fu Nicolò

Pantaleone Balbi sposò Lucrezia Durazzo avendone due figli maschi, Giovanni Antonio e Giacomo, e due femmine, Livia e Felice. Col proprio testamento del 25 agosto 1580 aveva stabilito di essere sepolto nella chiesa della Santissima Annunziata del Vastato, «in monumento suorum maiorum», affidando le decisioni relative alle sue esequie ai fedecommissari. Aveva invece dato precise istruzioni relative ai generosi legati a varie opere pie genovesi: 300 lire all'Ospedale di Pammatone, 200 all'Ospitaletto degli Incurabili, 100 ciascuno all'Ufficio dei Poveri e all'Ufficio di Misericordia, 50 ciascuno ai poveri Orfani delle Scuole, alle Figlie di San Giuseppe, alle Monache Capuccine, ai Poveri Convertiti, ai Capuccini di San Barnaba e ai Frati della Santissima Annunziata del Vastato. Inoltre, aveva destinato alla propria balia un vitalizio di 24 lire annue alla figlia di questa, chiamata Masina, una dote di 50 lire al suo matrimonio. Aveva anche affidato alla moglie, Lucrezia, il compito di distribuire 100 lire tra i servitori, altre 100 tra i poveri e di utilizzare analoga somma per liberare i poveri carcerati alla Malapaga. Si era preoccupato, poi, che venisse rispettata la volontà del defunto Giovanni Battista Balbi, il quale aveva destinato un legato a una propria figlia nata in Spagna e ora defunta, impiegandone il denaro in opere pie. Aveva quindi dichiarato di aver ricevuto 60.000 lire per dote della moglie Lucrezia. Oltre alla restituzione della dote, Lucrezia avrebbe dovuto tenere tutto il denaro in contanti e i capitali a lei intestati in

Anversa, oltre a ogni veste, gioiello, oro e argento di cui disponesse per suo uso e ornamento, o in alternativa ricevere dall'eredità la somma di 4.000 lire. Inoltre, avrebbe ricevuto i proventi annui di 200 *luoghi* di San Giorgio a titolo vitalizio sino a che fosse rimasta vedova, ricevendo dai figli vitto e vestito «secundum gradum suum et ipsius testatoris». Qualora avesse desiderato vivere separata dai figli, avrebbe potuto usufruire della casa di Pantaleone posta «in platea Vastati», dove all'epoca risiedevano i *magnifici* Battista e Gaspare Monsia, ricevendo anche tutti gli arnesi e le suppellettili, compresi quelli spettanti a Pantaleone dalla divisione con i fratelli, a lei necessari. Questa casa sarebbe stata poi ereditata dal figlio primogenito Pietro Antonio Balbi, il quale avrebbe dovuto computarla nella sua porzione ereditaria per un valore di 10.000 lire, valore per la quale era a suo tempo stata assegnata a Pantaleone dal di lui padre, Nicolò. Precisava che sopraelevare la casa sopra il livello della terrazza, per non danneggiare la casa confinante di proprietà del proprio fratello Giovanni Francesco. Alle figlie Livia e Felice, destinava una dote di 30.000 lire ciascuna, che i fedecommissari avrebbero potuto elevare sino a 40.000. Se però le giovani si fossero sposate contro la volontà della madre e del fratello Pietro Antonio, avrebbero ricevuto solo 4.000 lire e i proventi annui di 50 *luoghi* del Banco di San Giorgio a titolo di vitalizio. Qualora una o entrambe le figlie avessero deciso di monacarsi, avrebbero ricevuto un'analogha dote di 4.000 lire e i proventi annui di 25 *luoghi* a titolo di vitalizio. Dopo aver riservato minuziose istruzioni per la prosecuzione dei negozi in corso con i fratelli, in Genova e in Anversa, e aver precisato i crediti verso il fratello Giovanni Francesco e il *magnifico* Bartolomeo Luxoro, nominava eredi universali i figli Pietro Antonio e Giacomo. Nominava quindi fedecommissari dell'eredità e tutori e curatori *pro tempore* dei figli i fratelli, Giovanni Francesco, Bartolomeo e Geronimo Balbi, e la moglie, Lucrezia. In assenza dei fratelli chiamava a sostituirli, innanzitutto, i cognati Giovanni Pietro e Agostino Durazzo, poi, i maggiornati dei fratelli stessi, e infine i cognati Nicolò Gambarotta, Bartolomeo Moneglia e Battista Maggiolo.

Anche i suoi due figli risultano ascritti più volte: un decreto del 18 gennaio 1591 parla di Giacomo di undici e Pietro Antonio chiamato Pantaleo di sette del fu Pantaleone Balbi e di Lucrezia Durazzo, invertendo evidentemente le età dei giovani, mentre il 16 novembre 1594 risultano nuovamente ascritti. Il solo Giacomo, poi, fu ascritto con i cugini nel 1596, come già visto. Pantaleone Balbi fu altro Pantaleone, il quale sedette entrò nel Senato della Repubblica nel giugno 1635, non lasciò discendenza.

Giacomo, estratto tra i Procuratori della Repubblica nel giugno 1629, sposò Battina Senarega figlia del doge Matteo****, la quale gli portò una dote di 30.000 scudi d'argento. Dalla loro unione nacque Francesco Maria, ascritto al *Liber Nobilitatis* il 1° dicembre 1623. Francesco Maria Balbi, estratto tra i Procuratori nel dicembre 1672 e tra i Senatori nel dicembre 1696, fu uno degli uomini più facoltosi della Genova del suo tempo e il principale artefice dell'apertura della Strada dei Balbi. L'11 gennaio 1640 sposò Maria Barbara Airolò di Gio. Tomaso, appartenente a un'altra delle famiglie "nuove" affermatesi ormai nella repubblica per potere e denaro. Le nozze furono celebrate nella casa di Giovanni Tomaso Airolò nella contrada di Luccoli, nell'ambito della parrocchia di Santa Maria delle Vigne, avendo gli sposi ottenuto dispensa pontificia per il legame di consanguineità in quarto grado. Da questa unione nacque Giacomo, al quale l'ava paterna col proprio testamento del 14 gennaio 1665 legò 20.000 scudi d'argento della propria dote.

Giacomo Balbi fu ascritto il 18 novembre 1666 e sedette tra i Senatori per due volte nel 1692 e nel 1699. Giacomo sposò Olimpia Pinelli di Agostino dalla quale ebbe cinque figli maschi, Francesco Maria, Agostino, Pantaleone, Gio. Tomaso e Costantino, tutti ascritti il 18 dicembre 1690, e diverse figlie femmine *****. Morì improvvisamente il 18 maggio 1701, mentre sedeva ancora tra i Senatori, ed essendogli premorti Agostino, Pantaleone e Gio. Tomaso, rimasero suoi eredi universali i soli figli Francesco Maria e Costantino, posti sotto la tutela dell'avo paterno Francesco Maria. Questi il 27 luglio seguente dettò un codicillo al proprio testamento, col quale precisava che *****. Il 20 dicembre dello stesso anno, poi, dettò un nuovo testamento, col quale stabilì *****.

Francesco Maria di Giacomo di Francesco Maria fu estratto tra i Governatori nel dicembre 1716 e

nel dicembre 1727 il 16 novembre 1693 aveva sposato Clara Durazzo figlia di Giovanni Agostino e di Maria Maddalena fu Napoleone. La cerimonia si era svolta nel palazzo di Eugenio Durazzo ed erano stati testimoni delle nozze lo stesso padrone di casa e l'avo paterno dello sposo, Francesco Maria Balbi fu Giacomo. Dall'unione di Francesco Maria e Clara nacquero ben sette figli maschi: Giacomo Ignazio Francesco Xaverio (13 febbraio 1699), Giovanni Agostino Francesco (25 aprile 1700), Giovanni Tomaso Francesco (3 aprile 1704), Gerolamo (24 dicembre 1706), Pantaleo Francesco (6 aprile 1716), Giovanni Luca Ignazio (22 luglio 1714), Felice Francesco (2 febbraio 1719), tutti ascritti al *Liber Nobilitatis* il 22 marzo 1724. Nacquero anche ***femmine **** sposa Giuseppe Maria Brignole di Anton Giulio. Francesco Maria fu Doge *****

Della prole maschile di Francesco Maria Balbi, il primogenito, Giacomo, il 27 aprile 1733 sposò Maria Durazzo fu Giovanni Luca, avendo ottenuto la dispensa pontificia per il vincolo di consanguineità in terzo grado che li legava. L'unione rinsaldava ulteriormente il legame del gruppo di potere rappresentato dalle famiglie Durazzo e Balbi, vi presenziarono in qualità di testimoni due senatori della Repubblica, Giovanni Stefano Durazzo fu Carlo Emanuele e Carlo De Fornari fu Luca. Nell'anno seguente, il 25 luglio 1734, nacque Francesco Maria Ignazio Luigi, tenuto a battesimo l'11 agosto dall'avo paterno, Francesco Maria Balbi, senatore nel 1783 e dall'ava materna Paola Franzoni, vedova di Giovanni Luca Durazzo. Francesco Maria fu ascritto al patriziato il 7 dicembre 1757, successivamente alla morte del padre, Giacomo.

Giovanni Tomaso del doge Francesco Maria tra i Procuratori nel dicembre 1758 e nel dicembre 1762 e tra i Governatori nel gennaio 1782

Gerolamo del doge Francesco Maria tra i Procuratori nel giugno 1754 e tra i Governatori nel giugno 1758 e nel giugno 1778

Un altro dei figli del doge Francesco Maria Balbi, Giovanni Luca Ignazio, dopo aver partecipato alla vita pubblica ricoprendo anche la carica di governatore di Novi, intraprese la carriera militare al servizio della Corona di Francia trasferendo la propria residenza a Parigi. Nella capitale francese, il 5 febbraio 1750, qualificato come conte del Santo Impero e colonnello del Reggimento reale Italiano e brigadiere delle Armi del Re, Giovanni Luca sposò Claudia Maria Tomasina figlia di Nicolò Bonaventura Verzura****(*De Verzura*), signore di Vaudas*** e sindaco della Compagnia delle Indie. Alle nozze presenziarono tre parenti dello sposo, Giacomo Balbi marchese di Piovera, Felice Balbi conte di Lobi e il marchese Giuseppe Maria Brignole, e il ministro plenipotenziario della Repubblica di Genova a Parigi, Agostino Domenico Sorba, conte de la Villette. L'11 febbraio 1752 nacque a Parigi Francesco Maria Armand Balbi, tenuto a battesimo dal marchese Giuseppe Maria Brignole in rappresentanza di Giacomo Balbi marchese di Piovera. Fu ascritto alla nobiltà genovese l'8 febbraio 1760, con le testimonianze di due zii, Giuseppe Maria Brignole e Felice Balbi, e del patrizio genovese Geronimo Curlo fu Giuseppe. Rimase in Francia ove seguì la carriera militare: il 20 maggio 1766 era colonnello di fanteria quando sposò Anna Giacomina de Caumont fu Beltrame ***** , alla presenza del ministro genovese Domenico Maria Vincenzo Spinola. Da questa unione, il 21 dicembre 1778 nacque sempre a Parigi Gian Luca Geronimo Armand, che fu l'ultimo membro della famiglia Balbi ad essere ascritto al *Liber Nobilitatis* con decreto del 17 febbraio 1797, a pochi mesi prima della caduta della Repubblica aristocratica. Al processo istruito per la sua ascrizione, il 2 gennaio 1797, avevano testimoniato Giovanni Luca Durazzo fu Marcello, Francesco Maria De Franchi fu Giuseppe e Giacomo Costa, i quali ricordavano di aver conosciuto il giovane a Genova, ove lo aveva condotto il padre per farlo conoscere ai parenti.

Felice del doge Francesco Maria fu tra i Procuratori nel dicembre 1762.

Costantino Balbi percorse il cursus honorum degli esponenti del grande patriziato,: *****fu estratto tra i Governatori nel giugno 1724 e nel dicembre 1732. Nel fu eletto doge *****. Il 2 aprile 1718 aveva una dama genovese della più antica nobiltà, Vittoria De Mari fu Camillo, appartenente a una famiglia saldamente inserita nella fascia più alta del patriziato genovese. Gli sposi avevano ottenuto la dispensa pontificia per il vincolo di consanguineità in terzo e quarto grado che li legava e le nozze furono celebrate dal reverendo Giuseppe Maria De Mari, ***, nella casa della sposa sulla piazza delle Vigne, e vi presenziarono in qualità di testimoni due illustri parenti, entrambi senatori della Repubblica, Domenico De Maria fu Stefano e Francesco Maria Balbi fu Giacomo. Da Costantino e Vittoria era nato Giacomo Antonio Maria (13 giugno 1719), il quale fu ascritto il 13 dicembre 1742, quando entrambi i genitori erano defunti. Al consueto processo istruito per l'ascrizione testimoniarono i patrizi Selvaggio Negrone fu Melchiorre, Giacomo Balbi fu Francesco Maria, cugino di Giacomo Antonio Maria, e Antonio Raggi fu Giovanni Battista.

Giacomo fu Costantino tra i Procuratori nel giugno 1764 e nel giugno 1783 e tra i Governatori nel giugno 1770

La discendenza di Bartolomeo Balbi fu Nicolò

Bartolomeo Balbi fu Nicolò sposò una nobile fiamminga, Lucrezia *de Zantfort* avendone due figli maschi, Giovanni Agostino e Ottaviano. Come per i cugini, risultano numerosi decreti di ascrizione dei figli maschi di Bartolomeo e Lucrezia: uno il 18 gennaio 1591 quando avevano rispettivamente dieci e nove anni; un altro il 9 dicembre 1592 e l'ultimo il 28 novembre 1597 Per quest'ultimo disponiamo del processo relativo: Gio. Agostino e Ottaviano avevano rispettivamente diciassette e sedici anni, il 9 luglio precedente avevano testimoniato per loro lo zio Geronimo Balbi fu Nicolò e il cugino Benedetto Moneglia del *magnifico* Bartolomeo. Il livello economico elevatissimo raggiunto dalla famiglia già nei primi anni del Seicento emerge chiaramente dai testamenti dettati dai fratelli Gio. Agostino e Ottaviano, rispettivamente il 2 e il 20 settembre 1604. Entrambi chiedevano di essere sepolti nella chiesa della Santissima Annunziata, «in monumento suorum antecessorum», e si nominavano reciprocamente eredi universali, stabilivano che nel caso in cui il fratello fosse morto senza prole maschile il patrimonio avrebbe dovuto essere diviso per un terzo ciascuno tra gli eredi del fu Giovanni Francesco Balbi, quelli del fu Pantaleone Balbi e Geronimo Balbi, o mancando lui i suoi figli, dividendo tra loro l'eredità «in stirpe e non in capita». Entrambi indicavano quali fedecommissari Geronimo Balbi, Nicolò Balbi fu Giovanni Francesco (o in sua assenza il di lui fratello Stefano), Giacomo Balbi fu Pantaleone e il fratello erede. Giovanni Agostino Balbi, che si trovava nella propria residenza di campagna in Albaro, stabiliva che il fratello Ottaviano dispensasse la somma di 3.000 scudi d'oro tra le opere pie a proprio arbitrio. Inoltre ordinava che i fedecommissari acquistassero un censo in Genova, in modo da garantire un reddito annuo perpetuo di 300 lire che avrebbe dovuto essere corrisposto a un religioso, nominato dal fratello Ottaviano o dai di lui discendenti, tenuto a celebrare una messa quotidiana a un altare privilegiato per le Anime del Purgatorio in suffragio del testatore, del padre Bartolomeo e dei discendenti. Ottaviano, invece, il quale si trovava nella residenza in Albaro del senatore Matteo Senarega, col proprio testamento destinava 25 scudi d'oro annui in perpetuo ai Padri di Santa Maria di Castello, con l'obbligo di tenere sempre accesa una lampada presso l'altare del Santissimo Crocifisso nella loro chiesa. Analogo perpetuo annuo reddito destinava anche alla chiesa di Santa Maria della Misericordia di Savona, al cui altare avrebbe ugualmente dovuto ardere in perpetuo una lampada. Disponeva, poi, numerosissimi legati a enti religiosi e opere pie genovesi: 100 scudi d'oro ai Padri Cappuccini di San Barnaba fuori la Porta dell'Acquasola; un reddito di 150 scudi d'oro annui ai Padri dell'Annunziata, con l'obbligo di celebrare una messa quotidiana perpetua in suffragio del testatore e dei suoi genitori e discendenti; 400 scudi d'oro

ciascuna agli ospedali di pammatone e degli Incurabili e all'Ufficio dei Poveri; 200 scudi d'oro al Monte di Pietà; 100 scudi d'oro ciascuno all'Ufficio per il Riscatto degli Schiavi Cristiani, al Monte di Pietà, ai Padri di San Francesco «vocatis delli Scalsi» nella contrada di Bregara e ai Padri di San Francesco da Paola, detti di Gesù e Maria; 50 scudi d'oro alle Monache di Gesù e Maria. Inoltre, disponeva che i fedecommissari distribuissero tra i poveri la somma di 1.500 scudi d'oro. Con un altro testamento dettato il 30 luglio 1607, Ottaviano balbi, il quale giaceva malato a Voltaggio nella casa del magnifico Geronimo Scorza, aveva confermato tutte le disposizioni del precedente con alcune significative innovazioni. Se il fratello ed erede Giovanni Agostino fosse morto senza prole, maschile o femminile, legittima o naturale, allora e solo in tal caso la sorella Felice Balbi, moglie del patrizio Giulio Pallavicino di Giovanni Battista, o essendo morta questa i di lei figli, avrebbe ricevuto un legato di 10.000 scudi d'oro. L'eredità sarebbe pervenuta alle tre linee agnatizie già indicate se Giovanni Agostino non avesse lasciato prole, né maschile, né femminile, legittima o naturale. Disponeva inoltre dei nuovi legati. Al suo servitore, Antonio, complessivi 400 scudi; al prete Giovanni Battista, preposito della chiesa di Sant'Agnese e suo confessore, 2.000 lire; a due servitrici, due paggi, un cuoco e uno stalliere complessive 700 lire; al *magnifico* Antonio Scorza del *magnifico* Geronimo una catena d'oro del valore di 100 scudi.

La discendenza di Geronimo Balbi fu Nicolò

Geronimo Balbi sposò Geronima Giustiniani avendone due figli maschi, Bartolomeo e Giovanni Paolo, e tre femmine,***.

Il 28 novembre 1658 vennero ascritti Gio. Geronimo, Gio. Agostino e Carlo Domenico figli di Bartolomeo e di Ottavia Balbi. Di questi Carlo fu estratto tra i Procuratori nel giugno 1692

Giovanni Agostino fu Carlo partecipò attivamente al governo della Repubblica, sedendo più volte nel Senato: tra i Procuratori giugno 1728, giugno 1741 e giugno 1746 e tra i Governatori dicembre 1737, giugno 1746 e dicembre 1755

Il 22 gennaio 1731 Giovanni Agostino Balbi della parrocchia di San Lorenzo sposò la nobile Agnese Maria Maddalena Chiavari fu Geronimo. Le nozze furono celebrate nella casa della sposa in vico dei parmigiani da fra' Tomaso Grimaldi, maestro di Sacra teologia dell'Ordine dei Predicatori e vi presenziarono in veste di testimoni due senatori della Repubblica, Giovanni Scaglia fu Filippo e Nicolò Durazzo, e il marchese Andrea Doria figlio del principe Giovanni Andrea.

Carlo fu Giovanni Agostino tra i Governatori nel giugno 1785

Nel 1682 Giovanni Andrea Balbi Cepollina istituì il sepolcro della propria famiglia nella chiesa di Nostra Signora delle Vigne, facendovi apporre l'arma dei Balbi.

Archivi parrocchiali di riferimento:

Opere manoscritte generali: A. M. Buonarroti, I, pp. 42-43; A. Della Cella (BUG), I, cc. 52 r.-54 r.; A. Della Cella (BCB), I, pp. 177-187; F. Federici, c. 172 r.; O. Ganduccio (BCB), I, cc. ***; G. Giscardi, I, pp. 113-135; Lagomarsino, III, cc. 101 r.-135 v.; *Manoscritti Biblioteca*, 169, cc. 36 r.-v.; G. A. Musso, n° 45; G. Pallavicino, I, cc. ***; D. Piaggio, II, p. 90; M. Staglieno, *Genealogie di*

Famiglie Patrizie Genovesi, I, cc. ***

Fonti archivistiche specifiche: Archivio di Stato, Genova: *Archivio Segreto*, 2833, *Nobilitatis*, doc. 150 (1° dicembre 1623); 2834, *Nobilitatis*, docc. 143***?? (*** settembre 1638), 223 (17 dicembre 1640) e 312 (23 novembre 1643); 2835, *Nobilitatis*, doc. 265 (28 novembre 1658); 2837, *Nobilitatis*, doc. 52 (18 novembre 1666); 2841, *Nobilitatis*, doc. 95 (18 dicembre 1690); 2849, *Nobilitatis*, doc. 42 (22 marzo 1724); 2851, *Nobilitatis*, doc. 92 (13 dicembre 1742); ***; 2854, *Nobilitatis*, docc. 12 (7 dicembre 1757) e 37 (8 febbraio 1760); ***; 2859, *Nobilitatis*, docc. 44 (17 febbraio 1797) e s.n. (25 luglio 1530-30 maggio 1679); 2859 A, *Nobilitatis*, docc. 9 dicembre 1592, 16 novembre 1594, 20 novembre 1596 e 9 luglio 1597; *Notai Antichi*, 2328, notaio Nicolò Cuneo, docc. 350 (11 dicembre 1542) e 356-357 (20 dicembre 1542); 2864, notaio Battista Martignone, doc. 4 giugno 1572; 2697, notaio Francesco Carexeto, docc. 127 (31 luglio 1587) e 510 (20 novembre 1587); 4105, notaio Paolo Geronimo Bargone, docc. 13 agosto 1584; 8981, notaio Gio. Tomaso Semeria, docc. 129 (21 aprile 1701), 130-131 (23 aprile 1701), 146 (23 maggio 1701), 147 (24 maggio 1701), 151 (27 luglio 1701), 197 (20 dicembre 1701), 227-228 (6 aprile 1702), 236-237 (27 aprile 1702),

Complessi archivistici prodotti: L'Archivio della famiglia Balbi è confluito nel complesso archivistico privato Durazzo Giustiniani di Genova.

Fonti bibliografiche generali: C. Bitossi (1990), pp. ***; C. Bitossi (1995), p. ***; C. Cattaneo Mallone di Novi, pp. 253, 346, 347, 352, 354, 358, 360; G. Guelfi Camajani, pp. 59-60; A. M. G. Scorza, *Le famiglie....*, p. 27; C. Sertorio, pp. 36-39; F. B. Sopranis, p. ***; V. Spreti, I, pp. 475-476.

Fonti bibliografiche specifiche: P. SCHIAPPACASSE, *Finanza e terra: i Balbi di Piovera in età moderna*, in *La Storia dei Genovesi*, X, Genova 1990, pp. ***; C. DI BIASE, *Strada Balbi a Genova. Residenza aristocratica e città*, Genova, Sagep Editrice, 1993; E. GRENDI, *I Balbi*, ***